

Beba Restelli

GIOCARE CON TATTO

Per una educazione
plurisensoriale secondo il metodo
Bruno Munari®



FrancoAngeli / LE COMETE

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Le Comete

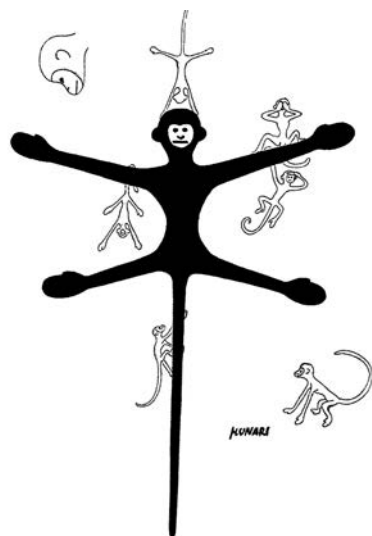
Per capirsi di più. Per aiutare chi ci sta accanto. Per affrontare le psicopatologie quotidiane. Una collana di testi agili e scientificamente all'avanguardia per aiutare a comprendere (e forse risolvere) i piccoli e grandi problemi della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano essere informati sui libri e le riviste da noi pubblicate possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it o scrivere, inviando il loro indirizzo a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”

Beba Restelli

GIOCARE CON TATTO

Per una educazione
plurisensoriale secondo il metodo
Bruno Munari®



FrancoAngeli / LE COMETE

Fotografie dall'Archivio del Laboratorio di Beba Restelli:
Ada Ardessi, Atto, Luca Cenerelli, Gino Sellitto

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Alberto Munari 12

0 **Premessa** 17

0.1 Il mio incontro con Bruno Munari 17

0.2 Nascita del Laboratorio 17

0.3 Il Laboratorio ha compiuto ventun anni 20

0.4 Desideri, obiettivi, sogni... 26

1 **Munari e i bambini:**

nascita dei laboratori “Giocare con l’arte” 29

1.1 Munari bambino 29

1.2 Munari, i bambini e i gatti 30

1.3 Nascita dei laboratori: il gioco e la didattica 31

1.4 Ma che cos’è un Laboratorio Bruno Munari®? 33

1.5 Che cos’è il Metodo Bruno Munari®? 35

1.6 Le “azioni-gioco” di Munari 37

1.7 Munari in azione con i bambini 39

1.8 Munari e l’arte di vivere 45

2 **Toccare, un linguaggio d’amore** 47

2.1 Si conosce con tutti i sensi 49

2.2 Rieducare i sensi 49

2.3 Ma sono soltanto 5 i nostri sensi? 50

2.4 Vietato non toccare 51

2.5 La cesta delle sorprese 52

2.6 La scatola delle scoperte:
toccare con gli occhi e vedere con le mani 55

2.7 Storie da raccontare toccando 57

2.8 Basta un mini-lab per giocare con tatto 59

3 **Giochi plurisensoriali** 63

3.1 Girotondo tattile 63

3.2 Il gioco dei massimi contrasti 65

3.3 Un domino tattile 67

3.4 Altri giochi di contrasti 67

3.5 La trasparenza e il gioco del paesaggio trasformabile 69

3.6 Il gioco delle qualità 70

3.7 Un tuffo nella vasca tattile 71

- 3.8 Dai giochi in commercio al fare da soli 73

- 4 **“Leggere” con le dita** 79
 - 4.1 Nascita del Tattilismo 79
 - 4.2 Tavole tattili 81
 - 4.3 Libri da toccare, annusare, ascoltare e mangiare 84
 - 4.4 Un “Bosco tattile” 87
 - 4.5 Messaggi tattili 91

- 5 **Lab-Lib** 95
 - 5.1 Laboratorio liberatorio per la creatività individuale 95
 - 5.2 Giocare con Munari al Laboratorio 97
 - 5.3 Un’esperienza che continua negli anni 99
 - 5.4 Dal “Lab-Lib” a “Materie” 100
 - 5.5 “Karesansui”, l’arte del costruire giardini secchi 100
 - 5.6 I bambini costruiscono la loro città 103
 - 5.7 “Labirinto tattile” 105
 - 5.8 Giocare con le reti 109

- 6 **Viaggi colorati “naturalmente” verdi** 113
 - 6.1 Ma quanti sono i verdi? Facciamo una “caccia al verde” 113
 - 6.2 Il gioco del “verde come” 114
 - 6.3 Un libro verde 114
 - 6.4 Una mostra per tutti i sensi 115
 - 6.5 Una foglia, un albero, un bosco... 117
 - 6.6 Il gusto del verde 119
 - 6.7 Odori, ricordi, sensazioni 120

- 7 **Il colore dei sentimenti e delle emozioni** 123
 - 7.1 Il rosso si trova dappertutto 123
 - 7.2 I colori e i loro significati 124
 - 7.3 L’agenda dell’umore. Di che colore sei oggi? 124
 - 7.4 Diario dei sentimenti e degli stati d’animo 124
 - 7.5 Una storia con i colori-simbolo 125
 - 7.6 Mamma, ho paura del buio... 125
 - 7.7 Il libro del giorno e della notte 127
 - 7.8 Ma il cielo è sempre e solo azzurro? 128
 - 7.9 Un po’ di scienza. Il gioco delle domande 130

- 8 **Nuvole: un gioco di forme e colori** 133
 - 8.1 Con il naso all'insù 133
 - 8.2 Come parlano le nuvole? 134
 - 8.3 Il gioco delle nuvole 135
 - 8.4 Disegnare le nuvole 136
 - 8.5 Diario delle nuvole 137
 - 8.6 Nella nebbia di Milano (quando la vista si annebbia...) 137
 - 8.7 Tra le nuvole 138

- 9 **Tutto Bianco** 143
 - 9.1 Neve: poesia e pittura 143
 - 9.2 Dov'è il bianco? Dappertutto. Impariamo a osservare 146
 - 9.3 Pizzi e merletti:
la tecnica del fare i buchi e delle carte ritagliate 147
 - 9.4 Una passeggiata nella neve... e nasce il libro bianco 149
 - 9.5 Che cosa mi metto? Il gioco del personaggio 150
 - 9.6 Tutti a tavola 151
 - 9.7 Quando la carta canta... 152

- 10 **Per filo e per segno** 155
 - 10.1 Il linguaggio dei segni 155
 - 10.2 Un punto e nasce il mondo 155
 - 10.3 A passeggio con la linea 157
 - 10.4 I sentimenti delle linee 158
 - 10.5 Se un punto incontra una linea... 159
 - 10.6 Ma quante linee! 159
 - 10.7 Labirinti 160
 - 10.8 Storie di fili 161

- 11 **Segni e disegni** 165
 - 11.1 Segni: strumenti e materiali 165
 - 11.2 Segni ripetuti:
giocare con i segni alla Fondazione Orestyadi di Gibellina 168
 - 11.3 Textures e superfici 169
 - 11.4 Il gioco del frottage 171
 - 11.5 Campi coltivati: texture della terra 173
 - 11.6 Il paesaggio e l'arte del tratto 174
 - 11.7 Stereotipi, come evitarli? 175
 - 11.8 Disegnare la casa 177
 - 11.9 Colorare il sole 178

- 12 **Vorrei volare** 181
- 12.1 Parole e colori 181
- 12.2 Dipingere le parole 181
- 12.3 Giochiamo con le parole 183
- 12.4 Io vorrei 184
- 12.5 Paura è... felicità è... 185
- 12.6 Quando la parola diventa immagine 187
- 12.7 Fare un libro 189

Per approfondire il pensiero e il fare di Bruno Munari 193

A mio figlio Luca

... e a tutti i bambini
ai quali gli adulti
hanno negato l'infanzia

Ringraziamenti

Vorrei innanzitutto ringraziare alcune persone senza le quali forse questo libro sarebbe ancora solo un desiderio. I miei ringraziamenti più sentiti vanno a:

Laura Bosio, amica molto cara – anzi sorella – che non solo ha letto pazientemente, insegnandomi molto, ogni mio scritto, ma soprattutto mi ha incoraggiato a proseguire aiutandomi ad avere più fiducia nelle mie capacità;

Michela Dezzani, collaboratrice preziosa che da anni si è dedicata con passione all'attività del laboratorio, promuovendone lo sviluppo;

Giuseppina Sotgiu, profonda conoscitrice della lingua italiana, che con grande perizia mi ha aiutato nella revisione del testo;

Gabriella Castagnini che, frequentando il Laboratorio come genitore, mi ha proposto di raccontare la mia esperienza, “spingendomi” con affettuosa fermezza.

A ciascun genitore vorrei esprimere la mia gratitudine per aver ritenuto importante far partecipare i figli ad attività creative. Per evidenti ragioni di spazio, posso citarne solo alcuni, come le famiglie Avanzi, Beachi, Berticelli, Bombieri, Brambilla, Bregni, Broggi, Casella, Cella, Confalonieri, D’Aiello, Dalmasso, De Carli, Gracis, Magrin, Paternollo, Perazzi, Pinoli, Polaczek, Sabbadin, Saravalle, Sorghi, Vincenzi, Vignani, Zecchini, che hanno frequentato assiduamente il Laboratorio per oltre quattro anni. Un pensiero particolare è rivolto a Mimma Grasso, che ha “vissuto” fin dal 1979 ogni attività: prima come amica e poi come mamma. Un sentito ringraziamento ai direttori di musei, scuole, associazioni culturali e biblioteche che hanno voluto all’interno delle loro strutture laboratori e corsi di aggiornamento, tra cui: Associazione Amici di Brera, Renato Alongi, Daniela Benelli, Paolo Biscottini, Giancarlo Bojani, Francesco Caggio, Cristiana Collu, Piera Corsini, Alberto Fiz e Paolo Minoli.

E ancora molti ringraziamenti sono rivolti agli insegnanti che hanno promosso corsi di aggiornamento e che in seguito hanno realizzato laboratori secondo il Metodo Munari®. In particolare mi viene in mente la bella esperienza con le scuole di Milano, Brugherio e Novate Milanese. Questa occasione mi offre anche la possibilità di ringraziare altri “sostenitori” del Laboratorio: Gino Sellitto, con tutta la sua famiglia, Titti e Clara Vincenzetto, Fiorella Fumagalli, Giulia Galli, Lisa Parodi, Ornella Regaldi, Giampiero Remondini, Chiara Vanzetto, Clac Galleria del Design e dell’Arredamento di Cantù e i cari amici che hanno seguito con affetto la nascita e lo sviluppo del Laboratorio.

Grazie a Ivano Colombo, un altro dei tanti fan di Munari, per la bella impaginazione.

Un ringraziamento speciale a mia mamma Ilse, appassionata promotrice delle attività del Laboratorio, da sempre affettuosamente presente a ogni manifestazione.

Ancora ringraziamenti a Maria Luisa Grimani, agli artisti che sono intervenuti al Laboratorio, e naturalmente a Bruno Munari e ai bambini, senza i quali non ci sarebbero i laboratori.

Prefazione

È con molto piacere che rispondo all'invito di Beba Restelli di scrivere un breve commento al suo nuovo libro *Giocare con tatto*, perché trovo che le proposte educative che esso contiene costituiscano uno sviluppo preciso e coerente dei principi didattici che mio padre suggerì nei suoi diversi laboratori "Giocare con l'arte".

Quello che ormai viene chiamato il "Metodo Bruno Munari[®]" presenta in effetti alcuni insidiosi pericoli di fraintendimento, che Beba Restelli ha il merito di aver ben percepito sin dall'inizio della sua collaborazione con mio padre, e di essere quindi riuscita ad evitare attentamente. Questi pericoli erano d'altronde già insiti nel titolo stesso dei primi laboratori, a causa di alcuni preconcetti assai diffusi riguardanti sia il termine "giocare" che quello di "arte", e di conseguenza anche il significato che la loro interazione avrebbe voluto suggerire.

Nell'opinione comune infatti il concetto di "gioco" è spesso associato ad un'espressione spontanea, infantile e sregolata di istinti primari, all'assenza di scopi precisi se non il mero divertimento, alla futilità, all'attività fine a se stessa, e così via. Se a volte si è pronti a concedere che per il bambino il gioco possa essere di una qualche utilità, però soltanto in quanto svago, "valvola di sicurezza" per liberare l'energia in esuberanza, o momento di riequilibrio affettiva, per l'adulto invece il gioco è sempre considerato un'inutile e colpevole perdita di tempo, una regressione infantile, un irresponsabile allentamento della moralità. Insomma: il gioco non è una cosa seria, e, reciprocamente, ciò che è serio non è un gioco.

Sono anni invece che la psicologia ha dimostrato quanto sia indispensabile il gioco per lo sviluppo dell'individuo, sia nelle sue prime fasi di crescita che in età più avanzata. E non si tratta di un'utilità soltanto psico-affettiva, volta ad equilibrare le tensioni o ad allentare lo stress causato dalle attività "serie". Il gioco è un'attività *cognitiva* a pieno titolo, e in quanto tale altrettanto seria che qualsiasi altra strategia di ricerca volta alla conoscenza del mondo che ci circonda. Per il bambino così come per lo scienziato, il problema più importante è di capire il mondo; ma per capire il mondo bisogna provocarlo affinché si manifesti: lo scienziato lo provoca con le sue ricerche, il bambino con i suoi giochi. E basta osservare con attenzione – ma senza disturbarlo! – un bambino che gioca, per rendersi conto che quel suo gioco apparentemente così libero e spontaneo, di fatto segue strategie ben precise guidate da regole altrettanto precise. Le stesse strategie e le stesse regole che si ritrovano, ovviamente

codificate in modo più esplicito, nella ricerca scientifica: in tutti e due i casi infatti, la strategia cognitiva adottata consiste nel ripetere una stessa azione o situazione, ma ogni volta con una piccola variazione controllata. Così, mentre lo scienziato ripete i suoi esperimenti controllando sistematicamente di volta in volta una variabile diversa, il bambino ripete i suoi gesti, i movimenti che imprime alla sua matita o l'impronta che lascia sulla sua tavoletta d'argilla, ogni volta con una forza un po' diversa, o con un'inclinazione un po' diversa, o con uno strumento un po' diverso, variando sistematicamente le condizioni del suo gesto – naturalmente con il grado di sistematicità che i suoi strumenti cognitivi ancora incompleti gli permettono.

Giocare è una cosa seria, così come sono seri gli esercizi proposti da Bruno Munari prima e da Beba Restelli poi nei loro rispettivi laboratori. Serii e sistematici, anche se divertenti: perché la ricerca è sempre *intrinsecamente* divertente; l'atto di esplorare per conoscere è sempre anche un piacere e un'emozione.

Ecco dunque il primo pericolo: quello di considerare che le esplorazioni sistematiche dei punti, delle linee, delle tracce, dei colori, e così via, proposte in quei laboratori, non siano di per sé abbastanza divertenti da costituire dei “veri” giochi. Ecco allora che si vuole sovrapporre a queste attività altre dimensioni considerate più ludiche: si vogliono ad esempio trasformare i punti, le linee, i colori, ecc., in personaggi fiabeschi, o le macchie d'inchiostro in maschere spaventose, o la carta strappata in grotte misteriose, o altre messe in scena di questo genere. Ora, questi stratagemmi (che peraltro corrispondono più al concetto di gioco dell'adulto che non a quello del bambino) non fanno che distogliere l'attenzione del bambino dalla sua ricerca essenzialmente *cognitiva* delle diverse possibilità espressive di un segno grafico, o di un qualunque altro strumento di comunicazione. Forse ad un certo momento gli potrà anche venire in mente che una carta strappata può ricordare una grotta, come a volte le nuvole in cielo ricordano forme di animali, ma sarà il bambino a decidere quando e come dare spazio a queste fantasie e quando invece concentrarsi sul gioco entusiasmante dell'esplorazione e della scoperta delle innumerevoli variazioni di un segno, di uno strappo, di una nuvola. Troppo serio? Non è più un gioco? Lasciamo al bambino decidere cosa è un gioco e cosa non lo è: il vero esperto in materia è lui stesso!

Un altro pericolo di fraintendimento è legato al concetto stesso di “arte”. Anche in questo caso infatti, il terreno è ingombro di numerosi stereotipi, purtroppo ben impiantati nell'opinione comune. Fra questi vi è l'idea che l'opera d'arte debba necessariamente sempre veicolare un *significato*. Se

l'opera è figurativa, si pensa allora che il significato sia quello insito in ciò che viene raffigurato, e che viene normalmente anche ricordato dal titolo dell'opera: *Lo sposalizio della Vergine, Il grido*, ecc. Se l'opera è astratta il significato è meno evidente, ma ciò nonostante si pensa che debba per forza essercene uno, anche se il titolo dice soltanto *Composizione con linee* o *Negativo-positivo rosso e blu*. L'opera astratta diventa allora una specie di indovinello, che solo alcuni eletti sapranno risolvere (e ciò potrebbe forse spiegare il perché le opere astratte hanno generalmente una diffusione minore di quelle figurative).

Poche invece sono le persone pronte ad accettare che un'opera d'arte sia "soltanto" il risultato momentaneo di una ricerca formale, senza altri significati aggiuntivi. Anche se l'opera rappresenta una massaia nella sua umile cucina intenta a confezionare del pane alla debole luce dell'alba proiettata da una piccola finestra, il valore artistico dell'opera non è dato né dalla massaia né dal pane né dalla povertà delle cucine fiamminghe, ma da quella precisa composizione di forme, di luci e di colori che suscita in noi il piacere e l'emozione di guardarla. Il fatto che quelle forme, quelle luci e quei colori rappresentino una massaia che fa il pane è secondario; anzi, sarebbe forse anche meglio che non ci fossero, così il nostro piacere di osservare non sarebbe distratto da storie di povere fiamminghe. La ricerca affannosa del significato – che peraltro è un problema dello spettatore, non dell'artista – distrae dal pieno apprezzamento dell'opera d'arte.

Ora, le esplorazioni proposte dal "Metodo Bruno Munari®" portano precisamente sulla ricerca formale delle possibilità espressive di diversi strumenti e tecniche della comunicazione visiva, *indipendentemente* dai significati che possono essere veicolati. Per prima cosa, ad esempio, esploriamo tutti i possibili strumenti per scrivere e disegnare, o che comunque lasciano una traccia nera sulla carta, senza preoccuparci di rappresentare qualcosa di preciso; scopriremo così che certi strumenti lasciano un segno sottile e duro, altri un segno largo e morbido. Sarà poi in un secondo tempo che capiremo allora più facilmente che, se vogliamo rappresentare un gatto, conviene usare il segno largo e morbido piuttosto che quello fine e duro, o meglio ancora quello largo e morbido per il corpo e quello fine e duro per i baffi.

Il problema del significato va dunque posto sempre *dopo* che si è effettuata la necessaria esplorazione degli strumenti e delle tecniche disponibili. Se viene posto prima, esso condiziona e quindi fatalmente limiterà questa ricerca formale, limitando così anche il piacere della scoperta e l'emozione del conoscere. Antepoendo la ricerca del

significato all'esplorazione formale si contribuisce inoltre a rendere più difficile la fruizione delle opere d'arte.

Certo, per l'adulto che ha già una certa dimestichezza con gli strumenti e le tecniche della comunicazione visiva è difficile resistere alla tentazione di suggerire al bambino delle rappresentazioni portatrici di significato, o delle esplorazioni mirate alla realizzazione di un certo tipo di rappresentazione o di produzione (disegniamo il tramonto con tanti colori diversi, le vacanze in posti diversi, facciamo tanti portaceneri diversi per la festa del papà, dei fiori diversi per la festa della mamma, ecc.).

Bisogna invece – come nei giochi che Beba Restelli ci propone in questo suo nuovo libro – saper ritardare il più possibile l'emergenza del significato, perché non appena esso appare si distrugge il gioco della ricerca e si frena lo sviluppo della competenza creativa.

Come diceva Jean Piaget: “Ogni volta che si spiega qualcosa a qualcuno, gli si impedisce di scoprirla da solo”.

Alberto Munari



Bruno Munari a Monte Olimpino “suona” un’opera per gli amici.

0 Premessa

0.1 Il mio incontro con Bruno Munari e la scoperta di un mondo nuovo

La prima volta che ho visto Munari *in azione* è stato a un corso sulla stimolazione della creatività infantile a Milano nel 1978.

Per me, un colpo di fulmine, anzi un colpo nel senso letterale del termine: in un attimo sono crollati tutti i miei mattoncini ben impilati, la costruzione troppo rigida e schematica delle mie idee. Tuttavia il “crollo” è stato attutito da un pensiero, per me assai prezioso, di Alberto Munari che suo papà soleva citare: la conoscenza non è una struttura verticale, come un grattacielo, ma è formata da un reticolo di relazioni continuamente modificabili.

L'insegnamento di Munari nella mia vita è stato un vero e proprio ribaltamento: dalle troppe parole, dalle teorie, alla sperimentazione, al “fare insieme per capire”. (Un altro maestro, Paul Klee, aveva detto: “Ci si aggrappa alle teorie perché si teme la vita e si ha paura dell'incertezza”).

Munari aveva il dono di insegnare molto dicendo solo poche parole, le più illuminanti e insieme le più imprevedibili.

La storia del laboratorio che ho fondato a Milano nel 1980 inizia dall'incontro-scoperta di Bruno Munari e del suo “fare concreto”.

Le sue *azioni*, per incuriosire i bambini per vedere come si fa senza tante spiegazioni, mi hanno fatto ritrovare il gusto di imparare giocando. Il suo profondo interesse per la natura e l'acuto senso di osservazione mi hanno aiutato a vedere meglio: le sfumature dei colori, le textures dei materiali, i segni nei sassi, le innumerevoli quantità esistenti di muschi... Il rigore unito alla costante ricerca dell'essenzialità mi ha indicato la via: il suo modo di essere ha favorito la mia comprensione dello Zen.

Incontrare Munari per me è stato incontrare un Maestro – anche se a lui non piaceva essere chiamato così – a cui sono debitrice di un insegnamento rivoluzionario.

Grazie Munari.

0.2 Nascita del Laboratorio

Profondamente colpita dall'incontro con Munari e dal suo approccio al mondo dei bambini, trovo il coraggio di telefonargli e, grazie alla sua consueta disponibilità, vengo subito ricevuta. “Vorrei imparare...”.



“Vorrei imparare...”. Da Bruno Munari nel suo studio milanese.

Munari allora mi suggerisce di andare al Castello Sforzesco dove prosegue l'esperienza dei laboratori *Giocare con l'arte*, iniziata alla Pinacoteca di Brera. Così incontro i suoi primi collaboratori e anche Maria Luisa Grimani, un'artista interessata alla didattica per i bambini. Il primo laboratorio nasce a Monza nell'autunno dell'anno 1978 in collaborazione con la stessa Marisa Grimani, a cui segue nel 1980 la nascita di un altro laboratorio a Milano. Continuiamo a lavorare insieme per alcuni anni ancora, finché l'interesse di Marisa si concentra soprattutto sul suo fare artistico, io invece intendo sempre più approfondire l'esperienza con Munari. Apro una nuova sede del laboratorio e mi dedico completamente all'attività con i bambini e ai corsi di aggiornamento per collaborare con Munari alla diffusione del metodo per la stimolazione della creatività infantile.

Riflettendo sul perché io abbia lasciato il mio lavoro di arredatrice per dedicarmi al laboratorio, ho trovato queste motivazioni: l'amore per i bambini, da poco ero diventata mamma; l'amore per l'arte, sono nipote di un architetto della Vienna Secessionista, amico di molti artisti; il desiderio di avvicinare i bambini all'arte; ma anche il desiderio di "ritrovare" il mio bambino.

Risuonano in me queste parole di Munari:

Conservare lo spirito dell'infanzia
dentro di sé per tutta la vita
vuol dire conservare la curiosità di conoscere
il piacere di capire
la voglia di comunicare.

Munari dice ancora: "si disegna ciò che si conosce"; io vorrei aggiungere: si vede solo ciò che si conosce, si ascolta solo ciò che risuona in noi. Un Maestro infatti lo si può incontrare solo quando si è pronti ad ascoltarlo.

Carta di identità del Laboratorio

Il Laboratorio è nato il 15 settembre 1980 in casa mia in via Moscova 16, si è poi trasferito, nel giugno del 1986, nella sua sede attuale.

È uno spazio dedicato a bambini e ragazzi dai 2 ai 12 anni dove sviluppare la fantasia e la creatività secondo il metodo di Bruno Munari®. Si impara facendo. La conoscenza plurisensoriale, l'osservazione della natura e delle opere d'arte, la sperimentazione di materiali, strumenti e tecniche, attraverso il gioco come scoperta, stimolano la creatività e favoriscono nei bambini la libera espressione. Si trova a Milano in via B. Cavalieri 6, in una bella casa inizio '900 al piano terreno all'interno di un silenzioso cortile fiorito.